

Cerchiamoci e troviamoci

di **Valentina Chittano**



Eravamo tutti insieme, ma ognuno stava per conto suo. Ora siamo separati gli uni dagli altri e stiamo scoprendo quanto avessimo dato per scontato lo stare uniti. L'emergenza coronavirus è emergenza di solitudine, in tutte le sue forme. E in qualunque modo si risorgerà dal torpore del dolore e dello smarrimento, bisognerà fare i conti con questo. Sarà necessario dare priorità alle persone da amare, non alle cose da fare, ai valori non ai beni materiali. Abbiamo sofferto il cambiamento forte a cui hanno costretto le nostre abitudini, ma a farci caso il peso maggiore che abbiamo portato sul petto non è stato dettato tanto dalla mancanza delle passeggiate o dall'impossibilità di andare dove si vuole, quanto

dall'assenza fisica dei contatti. Così l'abbraccio, che chissà quante volte abbiamo dato di sfuggita, oggi diviene desiderio di una dichiarazione d'amore silenziosa eppure profonda e vera. La tecnologia ci sta aiutando ad accorciare ogni distanza, ma gli occhi dietro uno schermo non sono gli occhi che incrociamo quando ci parliamo faccia a faccia, condividendo i profumi e le sensazioni. Ecco allora che pensare a chi questo isolamento lo vive anche fuori dalla quarantena, si fa monito duro contro la superficialità con cui lasciamo che tutto scorra. Perché ci viene spontaneo adesso fare una telefonata in più, una videochiamata in più, mentre nella quotidianità ordinaria non troviamo neanche pochi minuti per salutare una nonna che ha la

casa svuotata da troppo tempo dal vociare dei nipoti o per sentire un amico che vive lontano dalla sua famiglia e la sera non può fare altro che andare a coricarsi presto perché non ha nessuno con cui scambiare una parola? La gioia della Pasqua arriva quest'anno da una via crucis lunga che ha ancora stazioni a cui fermarsi e paure da sciogliere, ma è ancora una volta il vessillo della speranza, perché è luce e rinascita. Mai come adesso è il momento di scegliere da che parte stare, di dare consistenza ai sentimenti e di non rincorrere l'effimero. Cerchiamoci e troviamoci, senza rimandare. La crisi ci sta offrendo un'importante opportunità di resurrezione. Sprecarla equivale a non voler togliere la pietra dal sepolcro.

Quella sarà la nostra PASQUA

di don Dario De Pascalis



Stiamo vivendo un inizio del 2020 che sarà ricordato sicuramente come uno dei periodi storici più dolorosi e truculenti di sempre. Non avremmo mai immaginato di essere protagonisti principali di un evento storico di questa portata. Lottiamo contro un nemico invisibile, infinitamente più piccolo di noi, ma capace di distruggere la vita di tanti uomini, di mettere a repentaglio la salute di tanti altri, di chiudere le persone nelle proprie case, di aumentare le situazioni di bisogno e di indigenza, di creare momenti di tensione fra gli stati europei e di fermare il mondo. Stiamo vivendo il nostro venerdì Santo, siamo immersi nel nostro Getsemani e come Gesù inchiodato sulla croce stiamo gridando: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Ma verrà il mattino di Pasqua quando tutti insieme correremo al sepolcro e chinando il capo potremmo dirci, guardandoci negli occhi, stringendoci le mani, abbracciandoci gli uni gli altri: Siamo risorti, la vita ha vinto ancora. Allora constateremo che le tenebre fitte si sono diradate e la paura ha lasciato spazio al coraggio, alla gioia e al desiderio di riprendere. Ma non come prima, no, non più come prima. Perché saremo cambiati. Perché quella sarà la nostra Pasqua, la Pasqua del Signore!

Lettera al Presidente Conte

di Marianna Valente

Gent. ssimo Presidente Conte, nonostante io immagini la quantità abnorme di email che sta ricevendo e riceverà in questi giorni, ho fiducia che le mie parole non andranno perse e in qualche modo Le arriveranno. Innanzitutto, La ringrazio per quanto sta facendo in un momento talmente difficile per il nostro Paese. In secondo luogo Le scrivo in qualità di Logopedista presso due centri di riabilitazione neuromotoria per pazienti colpiti da patologie neurologiche e ortopediche di varia origine e gravità. Le scrivo perché considero il mio lavoro, come quello dei miei colleghi fisioterapisti, terapisti occupazionali, tecnici ortopedici, psicologici, infermieri e medici, OSS, addetti alle pulizie, coordinatori, personale amministrativo, segretari, portieri, tecnici e manutentori, davvero preziosi. Preziosi per chi in un momento del genere necessita di cure immediate, da parte di tutte le figure che Le ho elencato, cure che non possono essere rimandate perché ne andrebbe della vita e della qualità della vita di ciascuna delle persone per cui noi ogni mattina continuiamo a uscire di casa. Quando parla di operatori sanitari, parla anche di noi. E glielo sottolineo solo ed esclusivamente perché spesso il nostro lavoro viene sottovalutato e non viene riconosciuto il valore intrinseco che per noi e i nostri pazienti ha. Con noi questi ultimi - in questo momento in cui fuori imperversa il caos - stanno imparando nuovamente a bere, a mangiare, a parlare, a leggere, a scrivere, a muovere le braccia e le gambe, a camminare, tutte azioni che spesso diamo per scontate nella nostra quotidianità, proprio come la libertà tanto agognata che il maledetto virus ci ha temporaneamente tolto. Ci pensiamo ogni giorno noi, al valore della vita e alla fortuna che abbiamo a respirare e poter vedere



una nuova alba, anche prima della pandemia e soprattutto ora. Noi terapisti della riabilitazione, insieme a chi permette che i luoghi dove lavoriamo rimangano sicuri e funzionali, siamo in prima linea insieme a Lei e - con tanta passione e tanto amore per il nostro lavoro - Le rinnoviamo i nostri ringraziamenti e La Salutiamo.

Settimana Santa

- 9 Aprile: Giovedì Santo
ore 19:00 Messa "In Coena Domini"
- 10 Aprile: Venerdì Santo
ore 19:00 Passione del Signore
- 11 Aprile: Sabato Santo
ore 21:30 Veglia Pasquale
- 12 Aprile: **Domenica di Pasqua**
ore 10:30 Santa Messa

Le celebrazioni potranno essere seguite in diretta sulla pagina Facebook "La Tenda Parrocchia San Sebastiano Galatina".

Buona Pasqua

da tutta la Redazione



ABBIAMO LETTO PER VOI

La complessità delle vicende umane

di Fabiola Mengoli

“[...] il tempo non è un'entità lineare. Non è un'entità comprensibile. Nessuno lo capisce davvero. Nessuno è capace di definirlo. Provate a parlare del tempo senza usare alcuna metafora, dice un famoso linguista. Vi troverete a mani vuote”. Il nuovo romanzo di Carofiglio, “La misura del tempo” (Einaudi, 2019), è il ritorno dell'avvocato Guerrieri, personaggio di cui è difficile non innamorarsi, per chi non l'avesse già fatto. La vicenda giudiziaria si intreccia a quella umana, in un continuo dialogo col tempo che vede l'uomo Guido cedere il posto al Guido avvocato in una illusoria separazione delle prospettive che, alla fine del

romanzo, sembrano convergere in un finale non scontato. Guido Guerrieri è il difensore di Jacopo, figlio di una donna che 27 anni prima era entrata nella sua vita, l'aveva sconvolta per poi andarsene con la stessa velocità con cui era apparsa. Lo sguardo del protagonista è indulgente nei confronti delle debolezze umane e nostalgico di un'epoca della vita in cui domina lo spirito sognante di chi ha tutta la strada ancora da percorrere. Gli stati d'animo sono descritti con chiara profondità e anche quando Carofiglio cede il passo ai tecnicismi tipici del processo penale, al lettore non viene preclusa la possibilità di fare riflessioni



a tutto tondo sulla complessità delle vicende umane, sulla giustizia, sulla verità e sul valore del tempo. Lo stesso che oggi, più che mai, siamo sollecitati a considerare.


**Toponomastica
Parrocchiale**
VIA DELLE ROSE

Il rifiorire

di don Matteo Brunetta



La rosa è una pianta la cui zona originaria fu probabilmente l'Asia centrale. Abbiamo tracce della sua presenza anche in Europa e in America. Nell'antichità la terra più famosa per la coltivazione delle rose fu la Persia, da dove questi fiori furono portati ai giardini pensili di Babilonia. La più antica

testimonianza storica sulla rosa risale al re di Accad, Sargon (circa 2400 a. C.): un'iscrizione attesta che, tornando da una spedizione, ‘portò ad Ur viti, fichi e alberi di rose’. Nella Bibbia la rosa compare in diversi testi. Essa appare nel libro di Isaia dove si legge: “Il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà come la rosa’ (Is 35,1). Ancora un riferimento è presente nel libro della Sapienza: ‘Inebriamoci di vino squisito e di profumi, non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera, coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano’ (Sap 2,7-8). La rosa compare anche nel libro del Siracide, come caratteristica della Sapienza che cresce: ‘come le

palme in Engaddi, come le piante di rose in Gerico’ (Sir 24, 1-4). Nel Medioevo cristiano una rosa a cinque petali era posta sul confessionale ed era simbolo della riservatezza e del segreto: l'iscrizione “sub rosae” significava sotto il sigillo del silenzio e della discrezione. Nell'iconografia cristiana anche i colori della rosa hanno un significato: la rosa rossa simboleggia la gioia, la bellezza, l'amore e la carità che vissuta nella sua interezza può portare al martirio. Per questo viene associata anche al sangue di Cristo. La rosa bianca è simbolo di luce e verginità, per questo è associata alla Vergine Maria, la rosa senza spine o rosa mistica. Anticamente era usanza, il giorno di Pentecoste, far piovere sull'assemblea petali di rose rosse per ricordare la discesa dello Spirito Santo, per questo la Pentecoste veniva anche chiamata “Pasqua delle rose”.



di don Aldo Santoro

In questi giorni intrisi di dolore e di scoraggiamento guardo al volto sorridente dell'Arcivescovo Martire Gaetano Pollio. Missionario in Cina, Arcivescovo di Kaifeng, di Otranto e di Salerno, senti la violenta persecuzione e vide dispersi i suoi fedeli. Fu messo in carcere, subì persecuzioni e umiliazioni. Fu condannato a morte, espulso dalla Cina. Ha sempre confidato nella Provvidenza di Dio, rimanendo sempre sereno e sorridente. Io l'ho conosciuto e offro la mia testimonianza. Idealmente seduto su una panchina di Piazzetta Pollio lo invoco perché interceda presso il Signore misericordioso per la serenità e la salute di tutti noi.

PREGHIAMO

per tutti gli operatori sanitari che in questi giorni difficili lottano con noi e per noi per la loro salute e la salute della comunità.

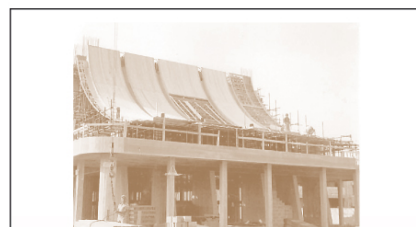
Lo rivedeva senza averlo mai visto

di Dino Valente

Er ceco camminava accosto ar muro/ pe' nun pijà de petto a le persone,/ cercanno co' la punta der bastone/ ch'er passo fusse libbero e sicuro./ Nun ce vedeva, poveraccio, eppure,/ quanno sentiva de svortà er cantone/ ciancicava la solita orazione/ coll'occhi smorti in quell'archetto scuro./ Perchè, s'aricordava, da cratura/ la madre je diceva: - Lì c'è un Cristo,/ pregbelo sempre e nun avè paura.../ E lui, ne li momenti de bisogno,/ lo rivedeva, senza avello visto,/ come una cosa che riluce in sogno... "Er ceco" è una splendida e, apparentemente, semplice poesia di Trilussa che, come tutte le vere opere d'arte, offre al lettore profondi spunti di riflessione. Quello che abbiamo riportato sopra è il sonetto che costituisce la terza parte del componimento. Ci sembra quasi di vedere il cieco avanzare incerto, sfiorando il muro, e di sentire il ticchettio del suo bastone bianco mentre si accerta che non ci siano ostacoli lungo il suo cammino. Non ci vedeva eppure, arrivato nell'angolo in cui fin da piccolo la mamma gli aveva spiegato che c'era l'immagine del Cristo, ripeteva la



solita orazione. "Pregalo sempre e non aver paura", gli aveva raccomandato la madre. E lui, nei momenti di bisogno, con grande fede, lo rivedeva senza averlo mai visto. Trilussa si riferisce all'immagine di Gesù sotto un archetto, ma il cieco lo vive, affidandosi completamente a Lui, come un sogno luminoso. Ritornano alla mente le parole con le quali il 22 aprile 1978 Karol Wojtyła inaugurò il suo pontificato. "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!".



Il contributo richiesto per gli interventi di risanamento della nostra parrocchia ammonta a euro 100.000,00. Ad oggi sono stati raccolti euro 3.895,00. Per chi volesse contribuire con un'offerta libera può effettuare un bonifico a favore di Parrocchia San Sebastiano Galatina banca Intesa San Paolo - IBAN: IT37Y0306909606100000106163. Causale: lavori restauro.

Dialogo
INFORMAZIONE E FORMAZIONE

Direttore:

don Dario De Pascalis

Direttore editoriale:

don Aldo Santoro

Direttore responsabile:

Valentina Chittano

Redazione:

don Matteo Brunetta - don Luigi De Donno

Fabiola Mengoli - Anna Serra

Dino Valente - Marianna Valente

Stampa:

Gaballo Grafiche - Via Molise, 5 - Galatina

Redazione e Amministrazione: Viale don Bosco - Galatina
 Iscritto al Tribunale di Lecce n. 949
 del Registro della stampa il 4 dicembre 2006

www.sansebastianogalatina.it
 email: sansebast.galatina@libero.it